

2 di noi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mirella Salonia

2 DI NOI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Mirella Salonia
Tutti i diritti riservati

Mirko

Mirko era il terzo figlio di una famiglia che viveva in provincia di Catania: era formata dal padre, l'unico che lavorava fuori casa come pompiere, facendo spesso turni anche di notte, dalla madre, che aveva una bottega, adiacente casa, che conduceva con la sorella e la madre anziana, da un fratello più grande di lui di quattro anni che già da piccolo evidenziava un carattere scontroso e da leader, da una sorella un anno più grande di lui, e poi c'era lui, il piccolo della famiglia.

Mirko era un bambino molto intelligente, con grandi occhi azzurro mare vivaci, i capelli dorati color paglia e un sorriso che faceva innamorare chiunque lo vedesse. La sua struttura fisica era minuta e amava giocare sempre all'aria aperta.

Durante il giorno Mirko andava spesso a giocare nella terrazza di casa sua, molto ampia, tutta in cemento con dei mattoni grigi che s'intonavano col color blu della casa. Sua madre si sentiva abbastanza tranquilla sapendo che il piccolo giocava in casa e che, comunque, il fratello maggiore lo avrebbe accudito in sua assenza.

In verità, però, suo fratello più che far le veci del genitore s'imponeva al piccolo mostrando la sua superiorità anagrafica e un carattere astioso e litigioso. Il fratello di Mirko, Edoardo, stava spesso davanti al computer, giocava con altri suoi compagni in modalità online al calcio balilla o a giochi di ruolo, oppure si diletta ad aggiustare vari pezzi di hardware. Amava stare a casa in solitudine.

A Mirko sarebbe piaciuto molto avere un cagnolino in casa, ma i suoi non amavano gli animali e quindi si accon-

tentava di accudire un gattino del quartiere *tutto colorato*, come lo definiva lui, perché era bianco, nero e color miele ed era molto coccolone, si faceva accarezzare senza problemi, e anzi, gli si strofinava addosso facendo le fusa.

Isabella

Isabella viveva in una famiglia bellissima, formata da padre, madre e Puffina, una cagnolina dal pelo lungo bianco candido con il nasino che ti guardava con occhietti furbi e neri. Durante il giorno, visto che la mamma lavorava come segretaria in un ufficio e suo padre era un ingegnere che spesso lavorava fuori sede, era accudita da Asia, una ragazza di poco più di trent'anni, molto bella, con labbra carnose e occhi cerulei. Asia non era sposata e quindi era pienamente dedita a Isabella; oltre a lei anche sua madre, vedova, con cui viveva, avevano letteralmente *adottato* la piccola: ma chi non poteva innamorarsi di quella moretta con occhi grandi e curiosi che cercava abbracci da parte di chiunque la avvicinasse? Isabella viveva in un quartiere di Modica dove c'erano tante villette. La sua casa era su due piani e attorniata da un giardino ricco di fiori colorati e profumati. La sua stanzetta si trovava al primo piano, era tutta verde, l'abat-jour e il lampadario rappresentavano dei rami pieni di fiorellini rosa e gialli, sopra l'armadio c'erano una bamboletta grande con vestito di velluto rosso e capelli biondissimi fermati da fermagli glitterati, e un pupazzo che rappresentava la pantera rosa. Isabella amava molto giocare con le bambole, ne aveva una che era a grandezza naturale, la vestiva, la pettinava, la coricava in una culla drappeggiata e dalle belle tendine bianche ricamate, la coccolava e le cambiava acconciatura ora con le trecce, ora con capelli sciolti, ora con la coda di cavallo. A volte amava anche truccarle le labbra e gli occhi.

Era tutto perfetto, peccato che non avesse fratelli o sorelle, le mancava proprio tanto giocare con qualcuno della sua età e poter avere anche un aiuto dato che i suoi genitori erano molto apprensivi.

Che mal di testa!

«Mirko, vuoi entrare dentro, per favore? La smetti di fare tutto questo chiasso lassù?»

«Mamma un attimo, cosa devo fare giù? Qui mi sto divertendo con le macchinine!»

Non c'era proprio verso di distogliere Mirko dal gioco con le macchinine!

Si sentiva molto fortunato ad aver la casa proprio di fronte a un carrozziere che gli permetteva di utilizzare il suo materiale per verniciare le sue macchinine. Dopodiché saliva in terrazzo e iniziava a giocarci fingendo circuiti ad alta velocità, con le macchinine che si scontravano, ruzzolavano giù dal muretto, si facevano in mille pezzi, e Mirko li riparava e riverniciava. Quei momenti Mirko li sogna spesso, quando con il brutto tempo non può salire su, nel suo mondo, costretto a stare dentro casa fermo e impalato, con una madre che gli impedisce fare qualsiasi cosa che metta disordine, suo fratello che lo distoglie con richieste assurde e suo padre che non vuole essere disturbato e chiede di stare in silenzio.

«Mirko, ho bisogno che mi presti qualche soldino tuo, poi te lo restituisco!»

«No, non voglio! So che tu non me li restituirai e a me servono!»

«Senti, io sono tuo fratello maggiore, non mi rompere, dammi subito quei soldi altrimenti ti riempio di calci, chiaro?»

«Mamma, papà, Edoardo vuole prendersi i miei soldini!» dice correndo incontro ai suoi genitori in cucina «Mi ha minacciato, aiuto!»

«Ma la smetti, Mirko, che succede se presti i tuoi soldini a tuo fratello? Poi te li restituisce! *Ascuita* a mamma!» (Ascolta la mamma)

Ma Mirko non ne vuole sapere e corre per la casa gridando la sua disapprovazione!

«Mirko, devi smetterla di lagnarti, capito?» E vola in aria una scarpa che va a colpire proprio la testa di Mirko che comincia a sanguinare!

«Ah ah ah, lo vedi come ti finisce non accontentandomi? Ora piangi, piangi davvero! Ah ah ah...»

«Mirko, Mirko, ma cosa ti sei fatto? Ma che ti è preso, Carlo?»

«Vi ho detto mille volte che quando rientro a casa non voglio piagnistei e litigi tra i ragazzi, l'avete capito?»

Mirko si tiene la testa con tutte e due le mani, la sua piccola manina destra si riempie di sangue, ma non piange più, non grida neanche, è sbalordito dalla scena che si trova dinanzi: suo padre Carlo per nulla impietositosi, suo fratello Edoardo che ride a crepappelle e lo deride, e sua madre? Sua madre è, sì, vicino a lui, ma non lo sta coccolando, non gli sta asciugando le lacrime silenziose che solcano il suo viso, non lo sta abbracciando, è lì che redarguisce il marito e chiede all'altro figlio di smetterla. La sorella di Mirko, Katuscia, piange a dirotto per lo spavento e per la rabbia di veder trattare così il suo fratellino preferito, ma non può ribellarsi: già suo padre la guarda male solo perché è così costernata. A Mirko chiede di avvicinarsi per guardare cosa si è fatto. Ma Mirko si accascia a terra, si accarezza lui stesso la testa, le braccia, il corpicino singhiozzante, si asciuga le lacrime e, con vocina sommessa, chiede a sua madre: «Mamma, papà, ma sto sanguinando! Mi sento la testa rotta! Mi sento male! Mi portate in ospedale?»

Giunti in ospedale i suoi genitori dicono che il bambino, correndo, è caduto e ha urtato lo spigolo di un mobile, gli praticano dei punti ma Mirko non piange. Dopo averlo dimesso, torna a casa e, per tutto il giorno, nessuno parla, nessuno prende il discorso, nessuno se la sente di prendere

la parola, il silenzio regna sovrano. Di quell'esperienza a Mirko rimane, tra i capelli, una lunga cicatrice, ma, ancor di più, gli resta, sempre viva nel suo cuore, una cicatrice più profonda che influenzerà per sempre il suo modo di pensare e di agire. È certo del fatto che sicuramente la colpa di quanto accaduto è solo sua: sua è la colpa se il padre si è arrabbiato e ha perso le staffe; sua è la colpa se la madre non lo ha confortato e in effetti non ha meritato alcuna coccola per come si è comportato! Sua è la colpa se suo fratello si è messo a ridere prendendosi gioco di lui! A ripensarci bastava solo che gli avesse dato quei soldi e tutta questa baraonda non sarebbe mai successa!

La storia nella storia

Isabella, quando ancora non frequentava la scuola, trascorrevva molto tempo giocando nel giardino di casa, le piaceva molto cantare a squarciagola mentre girava con la bici attorno al caseggiato. La cosa che più le faceva trascorrere ore e ore senza che i suoi genitori la sentissero era giocare ai travestimenti vicino a una sedia a dondolo posizionata sul prato.

Appena terminava di far colazione con latte e biscotti, rigorosamente cucinati dalla sua cara mamma la domenica mattina, scendeva in giardino con una vecchia valigia colma di stoffe e vestiti di sua madre e cominciava a inventare storie in cui erano sempre presenti due comitive, una femminile e l'altra maschile e dove spiccavano i leader del gruppo, Massimo e Gloria. I due gruppi s'incontravano in feste da ballo organizzate ora in una casa ora in un'altra. Fino a quando, un giorno, gli occhi di Massimo incrociano quelli di Gloria, occhi scuri e profondi di lui dentro occhi grigi e dolcissimi di lei. A quel punto tutto intorno a loro è silenzio, Gloria sente il suo respiro farsi sempre più corto e le sue mani fredde cominciano a sudare; Massimo rimane affascinato da quella ragazza così dolce ma irraggiungibile e le si avvicina con un sorriso, il suo sorriso ammaliante, che parla più di qualsiasi parola mai detta. Gloria, a quel punto, decide di distaccare gli occhi da lui e si rivolge allegramente alle sue amiche, incitandole a scendere in pista, anche lei li segue, ma sente sempre più vicino la presenza di Massimo dietro di lei. Massimo, però, non la raggiunge in pista perché è richiamato dai suoi amici che hanno conosciuto un gruppo di ragazze molto attraenti e ben... sve-

stite, sicuramente prede più semplici di Gloria, e lo incalzano perché li raggiunga. Massimo, a malincuore, torna indietro e viene subito risucchiato dai balli frenetici delle ragazze che lo circondano, gli si strofinano addosso, lo accarezzano e gli sussurrano parole *peccaminose*. E Gloria? Gloria mentre cerca di farsi notare allegra e indifferente, ha il cuore lacerato dentro, per quel bel ragazzo dal sorriso ammaliante che non l'ha neanche notata. Ma d'altro canto chi è lei per essere notata da un ragazzo così bello e desiderato da così tante stangone? Lei minuta, piccolina, ben curata e con un abbigliamento molto casto, non può competere con loro. Decide di abbandonare la pista. Va a sedersi su delle poltroncine, proprio in una zona buia e appartata, così da poter osservare senza essere vista. Appena si siede, cerca con lo sguardo Massimo, ma non riesce più a vederlo, ma dov'è andato a cacciarsi? Finalmente scorge alcuni amici suoi, ci sono anche quelle ragazze, ma lui dov'è? Non riesce a scorgerlo, ma dove si sarà nascosto? Sembra essere sparito.

Improvvisamente eccolo lì, alto, slanciato, sorridente, con quello sguardo profondo che ti parla, si trova lì, dritto dritto davanti al suo divano, le sta sorridendo e le sta chiedendo se può sedersi accanto a lei! Massimo è davanti a lei, la sta scrutando, sta cercando di capire se può avvicinarsi un po' di più, se può accarezzarle una ciocca di capelli che le si è scostata dall'elastico, attorniano il suo viso. Massimo le sta chiedendo il suo nome, le sta dicendo che l'ha notata già appena giunta al locale, che la vuole conoscere...

«Isabella? Isabella, dove sei? È arrivata Asia, vuole portarti sul Corso a prendere il gelato, vieni?»

«Sì, mamma cara, arrivo.»